

## Gabriel Del Sarto – Estratti da *I viali* (Atelier, 2003)

### *A 3 km., Gabriel*

Radiosa, quest'ora,  
e violenta di luce  
dovresti (vorrei che tu...) vederla esplodere dall'albero  
di Natale  
ancora da disfare, e dallo striminzito presepe – piuttosto  
la mia tristezza cresce, tristezza casalinga.  
È quasi mezzanotte, anche a 3 chilometri da qui

e quest'ora no, quest'ora lo sai non è più  
mite... le necessità, le cause di forza maggiore  
hanno fatto andare a male il burro nel frigo, è scaduto  
di qualità il mio poeta preferito e devo  
stare attento al latte... le circostanze sono  
fatte  
così. Indecenti.

No, ti dico, è davvero questo lo scandalo  
della vita: il sacrificio, la coatta fatica – eppure  
tutto è come un soffio – se ti vuoi  
salvare.

Considera la saliva  
la bava del vecchio Giobbe, l'ostinato che già ci predisse,  
e considera le sue grida verso Dio: consegnandoci  
cosa se non la più grande speranza,  
quest'impensabile diritto: disperare?

*L'angelo*

*Gabriel annunciando il Figlio dell'uomo, il bimbo* (accorrete  
o voi che ascoltate), *l'arcangelo Gabriel splendente*  
*di gloria andando*  
*per strade piazze palazzi*, Gabriel  
ha portato il mio saluto a 3 chilometri da qui.

Aspetterò il sabato  
pomeriggio, comprerò delle bibite:

immagina: noi colle amarene Fabbri sul gelato allo yogurt  
mentre ripristiniamo scene bibliche.

***In un dopo, lungo l'agosto***

È estivo il vento che scuote i pini marittimi, piegati, e il nostro  
trabicolare sui pedali – i violenti temporali  
di fine agosto... un po' in anticipo, passerà. Noi  
continuiamo fino a casa  
quello è il nostro posto, e i capelli  
appiccicosi di sale e pioggia li laveremo.

Il tempo incanterà  
ancora tra questi viali, tra i selvaggi canneti, con le sue fiabe.

L'estate, vedi, già prosegue con la sua gente, le sue agnizioni,  
i giorni, tutto,  
in virtù di una pienezza desiderata, assaggiata,  
e tutto ci sospinge  
ci tende a quell'abbraccio, il cosmo, e le sensazioni  
insopprimibili, troppo vitali, della biologia. Finirà  
anche quest'estate, la paura di come sarò, di come sarai.

Con dolce oscenità come ti trattieni le mie docilità scomposte.



### ***Le colonie, i desideri***

Tramonti stampati su cartoline turistiche (saluti da...), i caffè in piazza tra le palme e le aiuole, tenere. Le colonie dal Nord venivano nel mese di luglio, alla torre Fiat, alla Torino, coi bimbi magri, bianchicci.

Dalle suore

ci andavo anch'io a fare il mare  
mezza giornata, e ricordo la noia di quei mattini,  
l'odore di creme al cocco e la mia casa – *un attimo* –  
vista dall'autobus.

I desideri, già se ne sentono i vuoti nei temporali  
estivi e rimangono turisti coi sandali di gomma  
e i calzini, che io non capisco.

***La fine dell'estate***

Sulle ginocchia  
tue a me non arrivava che il tuo fiato  
– i pini  
abbracciano ancora la panchina,  
e le tue labbra innocenti *quelle* parole,  
mentre il sole è già basso, solstiziale. Adolescenti.

Succede alla mente che ti vuol ricordare  
non mutata un dolore. L'auto  
si appanna e se cala  
nel mio sguardo che osserva l'alto  
pino o la panchina un'angoscia,  
non so darle un nome diverso  
dal tuo né un'immagine bella  
quanto il dolce riposo  
del tuo ventre in questi giorni d'inverno.

## ***Vidas vividas***

*a Bartimeo, cieco.*

Capire può non servire, in questo troppo azzurro luce,  
nel sole che prosegue col bucare febbraio (occhi  
senza sguardo su nere rondini di maggio), cose  
da dire taciute: un esausto meriggio  
in uno scenario di carnevale incertezza (è pieno  
di bellezza il vuoto che al fondo del nostro cercare  
sempre riappare) assolato da una grazia  
animale e donna. Me ne sto fra i miei ninnoli.

Le preghiere hanno atteso le parole. La canottiera  
di lana sudata, brividi di febbre, appiccicata alla schiena.  
Ed edificammo contentezze per istinto  
di conservazione, il gesto e il saper vivere. Morire.  
Poi ritrovar noi sopra le cose  
perse quando non cessano i venti, moti e attese, nel cuore  
della notte, è uno solo il vento se lo ascolti...  
i crampi, le insonnie con geometrie di ombre  
e luci, ma pure questo, credere per istinto di conservazione,  
pure questo è  
sublime e quotidiano.

### ***Elba Hotel***

Raccolto con lo sguardo, veloce  
sulla linea,  
il rettilineo della statale, nell'ora  
in cui un cielo nuovo, più chiaro,  
si apriva a sud.

Senza auto  
né persona alcuna, seguendo il parallelo  
diritto svolgersi della via – il fascino  
dei pensieri lunghi – ho rivisto,  
nell'attimo della sua scomparsa,  
quella insegna, la visione  
di noi due dentro una stanza  
a piedi nudi sulla moquette, una luce  
morbida, il colore blu,  
e ho ricompreso il senso  
delle cose che sarebbero state, le tenere  
cifre di un'esistenza.

### ***Cacao dolce e fragole***

Pomeriggi spaziosi e linearmente estivi, ancora  
disponibili. Il finestrino dell'auto  
completamente aperto, si muovono le prime turiste  
nei bazar – sedie di vimini  
e sdraie di plastica, da giardino –  
queste bianche turiste che comprano zoccoli sono un risveglio  
un dono di natura  
a questi luoghi, dopo l'inverno  
e i fragorosi auspici della primavera, elisir.

Su questo viale dritto, lungomare dei pensieri, lievitano  
i ricordi, sulle ricche ore della mente e delle gambe, anticiclonici.  
La terra dei nostri volti, bruna, le ragazze,  
l'ombrellone fisso  
al bagno Antonella, la via dei canneti

dove andiamo stasera?

Poteva essere sufficiente

il niente di Ronchi,

o una sola notte

quando il cielo muore nelle maree  
e le costellazioni vibrano  
sopra la spiaggia. Gli spazi non sono più gli stessi  
in questo pomeriggio  
e neppure le promesse hanno  
la loro antica grandezza.

Il mondo cos'era. La dolcezza  
del sonno dell'estate.